

MICHELA MARIA RODEGHIERO

Imitatio C. Caesaris, divi filii,
nella congiura di Clemente

Nel medesimo anno un solo schiavo con la sua audacia avrebbe gettato lo Stato nelle discordie e nelle guerre civili, se non si fossero presi tempestivi provvedimenti. Uno schiavo di Agrippa Postumo, di nome Clemente, appresa la notizia della morte di Augusto, progettò di raggiungere l'isola di Pianosa per trascinare via di lì Agrippa con l'inganno o con la forza e condurlo poi presso gli eserciti in Germania: piano più degno di un uomo libero che di uno schiavo. Ma la lentezza della nave da carico su cui viaggiava impedì la realizzazione dell'audace progetto e, poiché nel frattempo Agrippa era stato assassinato, Clemente ideò un piano più ambizioso e più gravido di pericoli: rubò le ceneri di Agrippa, poi, recatosi a Cosa, un promontorio dell'Etruria, se ne stette nascosto finché non gli furono cresciuti barba e capelli; infatti per età e aspetto non era molto dissimile dal suo padrone. Allora, con l'aiuto di individui adatti allo scopo messi a parte del suo segreto, fece spargere la voce che Agrippa era vivo [...]¹.

¹ Tac. ann. II 39, 1-3: *Eodem anno mancipii unius audacia, ni mature subventum foret, discordiis armisque civilibus rem publicam perculisset. Postumi Agrippae servus, nomine Clemens, comperto fine Augusti, pergere in insulam Planasiam et fraude aut vi raptum Agrippam ferre ad exercitus Germanicos non servili animo concepit. Ausa eius impedivit tarditas onerariae navis: atque interim patrata caede, ad maiora et magis praecipitia conversus, furatur cineres vectusque Cosam, Etruriae promunturium, ignotis locis sese abdit, donec crinem barbamque promitteret: nam aetate et forma haud dissimili in dominum erat. Tum per idoneos et secreti eius socios crebre scit vivere Agrippam [...].* Trad. it. di L. Pighetti.

Così Tacito sulla cosiddetta congiura di Clemente. Augusto era morto a Nola solo due anni addietro, il 19 agosto del 14 d.C.², e al momento era risultato tutt'altro che sicuro quale indirizzo avrebbe preso il principato: da anni, infatti, in seno alla stessa *domus principis* si era consumata una lotta sotterranea che aveva visto opporsi due visioni diverse del ruolo che avrebbe dovuto assumere al suo interno il detentore dell'*imperium*. Di tale contesa erano stati protagonisti i due rami in cui era divisa la famiglia imperiale, rispettivamente, quello Giulio, che aveva guardato prima alla figlia e poi alla nipote di Augusto, e quello Claudio, che invece aveva trovato i propri punti di riferimento in Tiberio e Livia. A livello teorico si era trattato di stabilire se il principato avrebbe subito, alla morte del proprio fondatore, una svolta in senso monarchico, inseguendo un modello orientale, secondo i progetti autocratici dell'ultimo Cesare, poi rideclinati dall'Antonio del periodo alessandrino, ovvero si sarebbe mantenuto il tacito compromesso siglato con la *nobilitas* senatoria dallo stesso Augusto sin dai tempi del matrimonio con Livia. *In rebus* questa diatriba si era tradotta in una lotta per la successione che si era snodata attraverso varie crisi e aveva visto prefigurare, di volta in volta, nuovi candidati *in pectore* alla guida della *res publica*³. La prematura morte, nel 2 d.C. e nel 4 d.C., dei due fratelli Lucio e Gaio Cesare, adottati da Augusto in vista della successione, aveva proiettato Agrippa Postumo, unico figlio superstite di Giulia Maggiore e Agrippa, nato nel 12 a.C., verso un ruolo di primo piano nella politica dinastica augustea, in quanto ultimo esponente del ramo Giulio a possedere un legame di sangue diretto con il *princeps*, e lo aveva così segnalato quale nuovo ed estremo ostacolo che si oppone-

² Per la morte di Augusto: Vell. II 123; Joseph. *ant. iud.* XVIII 32-33; *bell. iud.* II 168; Plin. *nat.* VII 45, 150; Tac. *ann.* I 5; Svet. *Aug.* 97-100, 1; *Tib.* 21, 1-3; Dio LVI 30, 1-5; Zonar. X 38.

³ Per il periodo qui trattato, in generale, cfr. Syme 1939 (2002), 415-439 e, più specificamente, Levick 1999, 31-67. Circa la lotta intestina all'interno della *domus principis*, si accolgono i risultati cui sono pervenuti Shotton 1971; Levick 1972b; Levick 1976; Pani 1979, *passim*; Syme 1984a; Zecchini 1987, 63-81; Rohr Vio 2000, 207-280; Rohr Vio 2016, 77-100. Tra la messe bibliografica sull'argomento, con particolare attenzione alle figure di Giulia Maggiore, Giulia Minore, Iulio Antonio e il possibile utilizzo nei loro circoli di temi letterari a fini propagandistici cfr. anche: Coppola 1990; Trevisiol 1996; Luisi 1999. Circa il ruolo giocato dalle donne della *domus* imperiale nella questione successoria cfr. anche Galimberti 2009, 121-136. Per il compromesso siglato da Augusto con la *nobilitas* sin dai tempi del matrimonio con Livia: Fraschetti 1994, 126-130 e ancora Fraschetti 1998, 31-32. Per il sostanziale senso autocratico della politica dell'ultimo Cesare e. g. Jehne 1999, 97-110, anche al di là dell'*adfectatio regni*, Zecchini 2001, 11-34; così, sulle progettualità di Antonio in Oriente, cfr. Rossi 1959, 107-174; Chamoux 1988, 234-257. Per le linee di tendenza maggiormente moderate del principato auspiccate da Tiberio: Levick 1999, 33-34.

va a Livia nel suo intento di far cadere la scelta sul figlio Tiberio⁴. Entrambi erano stati adottati da Augusto nel 4 d.C.⁵. Tuttavia, ben presto, le sorti del figlio di Giulia erano precipitate: egli era stato colpito, nel 6 d.C., da un provvedimento di *abdicatio*⁶, attraverso cui era stato estromesso dalla famiglia imperiale e quindi, in seguito, nel 7 d.C. da un ulteriore provvedimento di *relegatio* (dovuto, probabilmente, a un'offesa ad Augusto contenuta in una lettera pubblicata da un certo Novato) che lo aveva costretto in esilio, prima a Sorrento e poi a Pianosa⁷. Voci favorevoli al regime tiberiano interpretarono la disgrazia di Agrippa Postumo quale esito delle sue pessime qualità morali (*pravitate animi atque ingenii*)⁸. Tali accadimenti si qualificano invece, presumibilmente, come il portato della lotta per la successione tra i due rami della famiglia imperiale. La pretestuosità delle accuse contro Agrippa Postumo è supportata, peraltro, da considerazioni diverse. In questo senso va letto il riavvicinamento fra Augusto e il nipote nel 14 d.C., poco prima della morte del *princeps*⁹. Tacito, inoltre, accusa

⁴ Per la nascita di Agrippa Postumo: *CIL* XI 3305; Vell. II 104, 1; Svet. *Aug.* 64, 1; Dio LIV 29, 5. In merito alla figura di Agrippa: *PIR*², IV, III, 214; Scharf 2001. Su Gaio e Lucio Cesare *PIR*², IV, III, 216; 222. Circa le voci inerenti alla responsabilità di Livia riguardo alla loro morte: Tac. *ann.* I 3, 3; Dio LV 10a, 10, su cui cfr. Syme 1984a, 925. *Contra*: Gallotta 1987, 30-31, che nota come Tiberio fosse rientrato da Rodi prima del decesso dei due giovani (cfr. Vell. II 103, 1; Svet. *Tib.* 13) e come altre fonti non accennino a tale eventualità (Sen. *dial.* XI 15, 4; Svet. *Aug.* 65; *Tib.* 15; Flor. *epit.* II 32). Riguardo agli oscuri sospetti caduti su Livia, anche relativamente alla morte di Marcello, cfr. Dio LIII 33, 4. In generale, circa le responsabilità di Livia sulle disgrazie dei suoi figliastri cfr. anche Tac. *ann.* IV 71, 4. Per un recente ritratto a tinte fosche di Livia e sul suo possibile ruolo nelle tormentate vicende del ramo Giulio durante anni di trapasso fra il principato di Augusto e quello di Tiberio: Braccesi 2016, 113-202. A sottolineare l'importanza del legame di sangue fra Augusto e Agrippa Postumo Cogitore 1990 e Devillers-Hurlet 2007, 146-151.

⁵ *ILS* 143; Vell. II 103-104, 1; 112, 7; Plin. *nat.* VII 45, 150; Tac. *ann.* I 3, 3; Svet. *Aug.* 65, 1; *Tib.* 15, 2; Dio LV 13, 2. Su cui vd., in particolare, Levick 1966 e Sidari 1979-1980, 275-284, ma anche Gallotta 1987, 16.

⁶ Plin. *nat.* VII 45, 150 e Svet. *Aug.* 65, 1; *Tib.* 15, 2. Sul provvedimento di *abdicatio* vd. Levick 1972a; Jameson 1975; Gallotta 1987, 32-35.

⁷ Per Novato: Svet. *Aug.* 51, 1. Cfr. *PIR*², IV, III, 785. Come si ipotizza in Levick 1999, 59-60, basandosi sul *nomen Iunius*, egli era probabilmente legato a *D. Iunius Silanus*, uno degli amanti di Giulia Minore (Tac. *ann.* III 24, 3). Sulle tappe della disgrazia di Agrippa Postumo (Vell. II 112, 7) cfr. Syme 1984b, 1100-1103 e ancora Cogitore 1990, 126-127. Per la *relegatio*: Plin. *nat.* VII 45, 150; Tac. *ann.* I 3, 4; 6, 2; Plut. *de garr.* 508 a; Svet. *Aug.* 65, 1; 4; *Tib.* 15, 2; Dio LV 32, 2; Ps. *Aur. Vict. epit.* 1, 27; Schol. *Iuv.* VI 158, 1.

⁸ Su tutti, Vell. II 112, 7, ma cfr. anche Tac. *ann.* I 3, 4; Svet. *Aug.* 65, 1; 4; Dio LV 32, 2. In particolare, per l'atteggiamento di Velleio verso Agrippa Postumo cfr. Woodman 2004b, 170-171.

⁹ Le fonti ricordano, infatti, un viaggio compiuto da Augusto a Pianosa per riconciliarsi col nipote: Tac. *ann.* I 5, 1-2; Dio LVI 30, 1-2. Per il riavvicinamento cfr. Plin. *nat.* VII 45, 150; Plut.

esplicitamente Livia di aver indotto Augusto ad allontanare Agrippa pur essendo costui senza colpa¹⁰. Se poi Agrippa era stato solito farsi chiamare “Nettuno”, tale circostanza, ben lungi dal denunciare uno stato d’insania mentale, dimostra piuttosto da parte sua l’attuazione di un’attenta politica propagandistica, volta a richiamare le gesta del padre naturale — già vincitore su Sesto Pompeo — e ad ammantarsi di un’aura semi mitica, in ossequio a una generale temperie culturale che aveva visto in ciò un elemento essenziale dell’autolegittimazione dell’*élite* nella tarda repubblica¹¹. Un dato sembra inoppugnabile: non era bastato affatto l’allontanamento *in insulam* del giovane dal pessimo carattere per eliminarne la scomoda presenza dal complesso scacchiere della politica dinastica augustea. Al contrario, la figura di Agrippa Postumo tornò a tormentare periodicamente non solo Augusto, ma anche lo stesso Tiberio, proprio allorché la crisi dinastica attraversò le sue fasi più acute nel delicato momento di trapasso tra i due principati¹².

Di un primo riapparire della sua figura si ha notizia quando le fonti narrano di un tentativo, messo in atto da Audasio ed Epicado, due individui d’infima estrazione sociale, volto a liberare Agrippa e Giulia Maggiore e a condurli presso le legioni. L’episodio, oltre ad essere ben distinguibile dal successivo tentativo

de garr. 508 a-b; Ps. Aur. Vict. *epit.* 1, 27. Per una discussione delle diverse posizioni della critica sulla veridicità di tale notizia, si veda, per esteso, *infra* 180 n. 15.

¹⁰ Tac. *ann.* I 3, 4. Cfr. Plut. *de garr.* 508 a; Ps. Aur. Vict. *epit.* 1, 27.

¹¹ Dio LV 32, 1. Sul passo cfr. Swan 2004, 208-209. Per il legame tra Agrippa e Nettuno Roddaz 1984, 133-138; 185-186. Relativamente alla generale tendenza dell’*élite* a legittimarsi fornendosi di una genealogia eroico-divina: Wiseman 1974; Toohey 1984; Evans 1995, 24-32. A credere invece nella pazzia di Agrippa: Charlesworth 1923, 149; Seager 1972, 46; Sordi 2002b, 317. Pappano 1941, 35-39, Detweiler 1970, 290 e Marasco 1995, 135-137 sostengono che Agrippa fosse sano. Indice del fatto che il passo dioneo sia inquinato da una prospettiva favorevole a Tiberio, sembra, peraltro, che nel luogo in esame, oltre a ricordare le pose nettunie del giovane Agrippa, egli venga anche accusato di dimostrare un comportamento servile (...ὄτι δουλοπρεπής τε ἐκεῖνος ἦν...): ora, non pare peregrino sospettare che sotto tale chiosa vi sia la volontà di degradare ulteriormente l’immagine di Postumo assimilandolo non tanto al padre, come era nelle intenzioni del giovane, ma al suo immediato precedente negativo, ossia il vilipeso Sesto Pompeo: impossibile non richiamare alla memoria il Sesto velleiano ...*adulescens studiis rudis, sermone barbarus, impetu strenuus, manu promptus* [...] *libertorum suorum libertus, servorumque servus...* (Vell. II 73, 1), che sembra riecheggiare nel Postumo tacitano ...*rudem sane bonarum artium et robore corporis stolide ferocem...* (Tac. *ann.* I 3, 4). Per l’ostilità generale delle fonti verso il figlio di Pompeo Magno cfr. Hadas 1966, 161-166, Senatore 1991, Gowing 2002, Rodeghiero 2012.

¹² Sulla giovane età di Agrippa Svet. *Aug.* 51, 1 e *Tib.* 22, 1. In generale, sull’enfatizzazione nelle fonti della giovinezza dei congiurati cfr. Rohr Vio 2000, 28-30. Sul fatto che in seguito alla morte di Lucio e Gaio Cesare intorno ad Agrippa si concentrarono tutti gli sforzi del ramo Giulio, già Cogitore 1990, 129.

di Clemente, è spia del fatto che, perlomeno nelle fonti, Agrippa, anche dopo il suo esilio, venga collegato ad azioni di natura destabilizzante: sicuramente non è casuale l'accento alle legioni, che induce a sospettare un progettato colpo di mano attuato tramite l'appoggio dei corpi armati¹³.

Anche in seguito, quando Augusto era morto, alcune voci avevano collegato il suo trapasso ai piani dinastici di Livia e al suo odio novercale verso il nipote relegato. Secondo alcuni, infatti, sarebbe stata lei ad avvelenare il marito con dei fichi; secondo le stesse voci, l'uxoricidio sarebbe dipeso dal fatto che ella era venuta a conoscenza — complice l'incontinenza verbale della moglie di Fabio Massimo, "delatrice" dell'accaduto — che Augusto, recatosi a Pianosa in visita, si era riavvicinato ad Agrippa Postumo, probabilmente con l'intenzione di reintegrarlo nella *domus* in vista della successione¹⁴.

In questa sede non è dirimente risolvere l'annosa questione circa la veridicità del viaggio che Augusto avrebbe compiuto a Pianosa per visitare il nipote, accompagnato proprio da Fabio Massimo, alcuni mesi prima della morte. Nemmeno interessa qui discutere la diceria riguardante il possibile avvelenamento da parte di Livia, sia esso verità o aneddoto costruito sul modello di Ta-

¹³ L'unico a testimoniare tale tentativo di doppia liberazione *ex insulis* è Svet. *Aug.* 19, 2. In Pappano 1941, 41; Rohr Vio 2000, 231-232; 264-265 e, ancora, Rohr Vio 2016, 96, si identifica questo episodio con quello successivo di Clemente, adducendo la motivazione che la madre e il figlio non furono mai contemporaneamente relegati *in insula*, in quanto, dopo cinque anni, la figlia di Augusto fu trasferita da Ventotene a Reggio (Svet. *Aug.* 65, 3; Dio LV 13, 1); *contra* Cogitore 2002, 175-177, che data il tentativo di Audasio e Epicado fra 8 e 10 d.C. Mogenet 1954, 327-330 ritiene che il progetto di Clemente di condurre Postumo presso le legioni sia un falso ricalcato proprio sull'episodio di Audasio e Epicado. Sordi 2002b, 313-317 data l'episodio al 13 d. C., pur facendo distinzione con la congiura di Clemente. Sembra possibile, tuttavia, con Levick 1999, 61, spezzare una lancia a favore della veridicità e dell'alterità dell'episodio rispetto agli eventi che coinvolsero lo Pseudo Agrippa, in quanto pare improbabile che Svetonio confonda una congiura ordita contro Augusto con una ordita ai danni di Tiberio, visto che nel passo egli si cura di citare i pericoli corsi dal primo ed egli stesso poi ricorda distintamente, seppur in modo cursorio, la congiura di Clemente, non citando affatto la figura di Giulia; più scusabile, invece, pare la discrasia, dovuta a un suo errore o confusione, circa il luogo della *relegatio* della figlia di Augusto tra 3 d.C. e 14 d.C, tanto più che ormai ben è stato individuato dalla critica come il *modus operandi* svetoniano sia imperniato sulla collazione di fonti plurali circa un medesimo tema, fatto questo che induce il biografo a soventi errori di tal tipo (cfr. Rodeghiero 2012, con bibliografia precedente). Indizio delle velleità dinastiche della cospirazione potrebbe essere, fra l'altro, il fatto che Audasio fosse già stato accusato di aver falsificato testamenti (Svet. *Aug.* 19, 1). Sull'episodio cfr. anche Levick 1976, 337-339.

¹⁴ Relativamente ai sospetti di uxoricidio ricaduti su Livia: Tac. *ann.* I 5; Plin. *nat.* VII 150 (anche se in modo surrettizio e sibillino); Dio LV 22, 2; LVI 30, 1-2; Ps. Aur. *Vict. epit.* 1, 27; Zonar. X 38

naquilla o Agrippina¹⁵: a volte conta più che alcuni eventi vengano assunti nella memoria collettiva nel “farsi” della narrazione storiografica, che il loro reale essersi verificati¹⁶. Ciò che preme qui registrare è che, ancora una volta, le fonti colleghino Postumo alla questione successoria, tanto che Svetonio, pur non accogliendo la versione del presunto assassinio per mano di Livia, sostiene che Tiberio non avrebbe resa nota la fine di Augusto prima che Agrippa non fosse stato ucciso¹⁷. Parimenti degni di nota sono i *rumores* circolati sulla fine del nipote relegato di Augusto. Il florilegio d’ipotesi, già presente nelle fonti antiche inerenti alla responsabilità dell’assassino di Agrippa, dimostra come tale argomento fu oggetto di un virulento scontro propagandistico volto a gettare inquietanti ombre sulla legittimità della successione di Tiberio: Tacito, Svetonio e Cassio Dione, infatti, oscillano nell’individuare in Augusto, Livia o Tiberio il mandante¹⁸.

¹⁵ A ritenere che il viaggio di Augusto a Pianosa sia una pura invenzione e che la narrazione della sua morte e del ruolo giocato in questo frangente da Livia siano esemplati sui modelli di Tanaquilla e Agrippina, *in primis*, con particolare attenzione rivolta a Tacito, Charlesworth 1923, 148-157; Charlesworth 1927; Pappano 1940, 40-41; Allen 1947, 134; Paladini 1954, 317; Martin 1955. Al partito “negazionista” appartiene, a più riprese, anche Syme 1963, 306-307; Syme 1989, 415-416; Syme 1997, 149-151 e, con l’accento posto su Cassio Dione, Questa 1959. Estremamente critico riguardo a questa tesi Bauman 1994. Marasco 1995, svincolando la diceria sull’uxoricidio da quella riguardo alla visita che Augusto avrebbe compiuto a Pianosa, considera la seconda verisimile. Levick 1999, 64-65 ritiene plausibile il viaggio, ma anche che ciò non implichi la prospettata riabilitazione di Agrippa: anzi, sospetta che proprio in tale occasione Augusto avesse dato disposizioni affinché Postumo fosse ucciso non appena avvenuta la propria morte. Ancora, per un commento sulle fonti del passo dioneo, cfr. Millar 1999, 85-87.

¹⁶ Sulla memoria come fatto sociale e culturale si veda *e. g.* Assmann 2010, 25-145.

¹⁷ Svet. *Tib.* 22, 1: *Excessum Augusti non prius palam fecit, quam Agrippa iuvene interempto*. Per un’analisi comparativa delle fonti sulla morte di Augusto vd. Gascou 1984, 252-259.

¹⁸ Tac. *ann.* I 6; Svet. *Tib.* 22; Dio LVII 3, 5-6. Sintomatica è la stessa indecisione della critica circa le responsabilità relative alla morte di Agrippa. A titolo esemplificativo, vi è un partito “innocentista”, rappresentato unicamente da Allen 1947, il quale ritiene che Agrippa Postumo fosse in realtà morto di morte naturale e che la voce del suo assassinio fosse alimentata dalla propaganda antitiberiana; chi, come Pappano 1941, 44-45 e Woodman 1998 — quest’ultimo però assumendo una prospettiva esclusivamente tacitiana — discolpa Tiberio ai danni di Livia e Sallustio Crispo; contrariamente, in Paladini 1954, 320-325 e Detweiler 1970 (dove è possibile trovare una sintesi della *querelle* storiografica), si preferisce individuare in Tiberio il mandante. Jameson 1975, 314 accusa Sallustio Crispo. A sostenere invece la tesi che fosse stato Augusto ad aver ordinato l’assassinio del nipote: Charlesworth 1923, 156; Höhl 1935; Syme 1939 (2002), 439; Seager 1972, 49-50; Gallotta 1987, 58; Levick 1966, 243; Levick 1999, 65; Sordi 2002b, 317. Bellemore 2000 ipotizza che, in realtà, Agrippa fosse fuggito da Pianosa, che Clemente fosse in realtà Agrippa e che la notizia della sua morte fosse stata data da Tiberio con lo scopo di guadagnare tempo. Lyasse 2008, 60 si rassegna alla totale impossibilità di stabilire chi fosse il reale mandante della morte di

Al di là dell'identificazione del reale responsabile dell'omicidio le fonti sono concordi non solo sulla modalità violenta della morte di Agrippa, ma anche sulla causa e i fini di essa, cioè il timore di reali o possibili rivolgimenti (*metus; tumultus; καινотоμοῦντά τι*) a scapito della successione di Tiberio¹⁹: tutti elementi che vanno a corroborare l'ipotesi che Agrippa con la sua sola esistenza minasse la legittimità della successione tiberiana.

Proprio in nome di Agrippa, infatti, si tentò quello che è identificabile come un ulteriore colpo di coda attuato, forse, da parte del ramo Giulio nel tentativo di rovesciare l'incipiente principato di Tiberio. Sono nuovamente Tacito, Svetonio, Cassio Dione e, da quest'ultimo palesemente derivato, Zonara a narrarci la cospirazione di Clemente, uno schiavo dello stesso Agrippa, che si propose di assumere l'identità del proprio padrone, ormai deceduto²⁰.

La discrasie presenti nei vari resoconti ci testimoniano come l'episodio fosse presto divenuto oggetto di strumentalizzazioni²¹. È solamente Tacito a dilungarsi sull'episodio. Rende conto di una prima iniziativa di Clemente, attuata in seguito alla morte di Augusto, volta a liberare il proprio padrone col fine di tentare un abboccamento presso le legioni in Germania²². Passando quindi alla seconda fase dell'azione di Clemente, caratterizzata dalla sua usurpazione dell'identità di Agrippa, una volta appresa la notizia della morte di quest'ultimo, è possibile invece accostare e leggere in parallelo i racconti di Tacito e di Dione-Zonara.

Una discrepanza si registra già in merito al luogo di avvio della congiura: a detta dell'uno, infatti, lo schiavo prese le mosse da Cosa, in Etruria, dove avrebbe atteso, approfittando della natura appartata del luogo, che gli fossero cresciuti barba e capelli per aumentare la somiglianza con Agrippa; a detta dell'altro, invece, in un primo tempo egli avrebbe cercato consensi in Gallia, per recarsi solo

Agrippa, anche se nega che l'episodio sia legato a un potenziale scontro in atto fra i due rami della famiglia imperiale (Lyasse 2008, 51-60). Tale opinione è ribadita in Lyasse 2011, 73-75.

¹⁹ A notare consonanza delle fonti circa la morte violenta di Agrippa già Paladini 1954, 319.

²⁰ Tac. *ann.* II 39-40; Svet. *Tib.* 25; Dio LVII 16, 3-4; Zonar. XI 2. Per Zonara, epitome di Dione, cfr. Millar 1999, 2-4.

²¹ Per quanto riguarda le discrepanze presenti nelle testimonianze, cfr. Cogitore 1990, 130-131, che nota le contraddizioni relativamente alla data della congiura (14 o 16 d.C.), al punto di partenza di Clemente (Etruria o Gallia), ai fini che la congiura avrebbe dovuto sortire (*ultio* di Agrippa secondo Svetonio; sostituzione del padrone per impadronirsi del potere imperiale secondo Dione), al diverso atteggiamento di Tiberio nei confronti dell'affare (risolto per Dione; titubante per Tacito). Per altre discordanze vd. Rohr Vio 2000, 266-270.

²² Tac. *ann.* II 39, 1. Mogenet 1954 ritiene che questa prima parte della narrazione, che è presente solamente in Tacito, sia un'invenzione ricalcata sull'episodio di Audasio ed Epicado.

in un secondo momento in Italia²³. Che Cosa possa essere stata una tappa del tragitto dalla Gallia al Lazio è sicuramente ipotesi plausibile, tuttavia, tale differenza nelle fonti è forse indice di un più latente significato politico-simbolico, su cui ci si riserva, a breve, di ritornare²⁴.

Eguale attenzione merita l'analisi dei diversi fini che le fonti attribuiscono a Clemente: Svetonio, sostiene che la sua azione era diretta alla *ultio* di Agrippa; Dione-Zonara che egli “ambiva a recuperare il principato” (ὥς καὶ τὴν παππῶαν μοναρχίαν ἀποληψόμενος²⁵); Tacito resta vago in quanto agli esiti che l'azione dello Pseudo Agrippa avrebbe dovuto sortire, ma afferma che, se essa fosse andata a buon fine, avrebbe senza dubbio “gettato lo Stato nelle discordie e nelle guerre civili” (*discordiis armisque civilibus rem publicam percussisset*²⁶) e che i discorsi dello Pseudo Agrippa attecchivano “fra i turbolenti sempre avidi di rivolgimenti politici” (*apud turbidos eoque nova cupientes*²⁷). Ora, se da un lato, Svetonio, attribuendo a Clemente la semplice volontà di vendicare Agrippa (*Clemens [...] in ultionem domini compararat*²⁸), sembra voler ridurre l'azione a un tentativo privato e isolato, negandone il respiro politico, Tacito, di contro, paventando il possibile avvento di una nuova guerra civile — costante minaccia agitata già dal regime augusteo nell'accusare i cospiratori, propagando invece la raggiunta *pax* ecumenica²⁹ — sembra ammettere una reale minaccia di congiura, minaccia che si palesa appieno nella testimonianza di Dione-

²³ Tac *ann.* II 39, 1-2; Dio LVII 16, 3 (κάν τῷ αὐτῷ ἔτει Κλήμης τις, δοῦλός τε τοῦ Ἀγρίππου γεγὼνός καί τι καὶ προσεικῶς αὐτῷ, ἐπλάσατο αὐτὸς ἐκεῖνος εἶναι, καὶ ἐς τὴν Γαλατίαν ἐλθὼν πολλοὺς μὲν ἐνταῦθα πολλοὺς δὲ καὶ ἐν τῇ Ἰταλίᾳ ὑστερον προσποιήσατο, καὶ τέλος καὶ ἐπὶ τὴν Ῥώμην ὥρμησεν ὡς καὶ τὴν παππῶαν μοναρχίαν ἀποληψόμενος.); Zonar. XI 2.

²⁴ Che le due località fossero le due distinte tappe del viaggio di Agrippa è ritenuto da Cogitore 1990, 130. Su Cosa quale località di scalo nel tragitto fra la Gallia e l'Etruria cfr. *infra* 189 n. 61.

²⁵ Dio LVII 16, 3; Zonar. XI 2.

²⁶ Tac *ann.* II 39, 1.

²⁷ Tac *ann.* II 39, 3.

²⁸ Svet. *Tib.* 25, 1.

²⁹ Sull'equiparazione del concetto di congiura a quello di guerra civile vd. Cogitore 2002, 17. Sul ruolo chiave giocato nel regime augusteo dai concetti di *consensus universorum-pax* e il conseguente occultamento dei tentativi di congiura vd. Rohr Vio 2000, 119-120. Sul carattere fittizio della *pax* percepito, *in primis*, da Tacito vd. Keitel 1984. Sul timore serpeggiante di una guerra civile durante i principati di Augusto e Tiberio vd. Pani 1979, 25-27; 47-50.

Zonara la quale suggerisce il reale scopo prefissato: sostituire Tiberio alla guida dello Stato³⁰.

Altre differenze sono riscontrabili nel racconto del perseguimento e della repressione della congiura: più dettagliato, Tacito mostra un Tiberio incerto sul da farsi, che, infine, prevalso, come già nell'episodio dell'assassino di Agrippa, il *metus*, finì con l'affidare la questione a Sallustio Crispo il quale, avvalendosi di clienti o soldati, catturò lo Pseudo Agrippa con l'inganno³¹; più sintetico, ma in ultima analisi non di diverso tenore, il resoconto di Dione-Zonara: anche qui Clemente viene catturato grazie a uno stratagemma, tuttavia non si fa alcuna menzione di Crispo e, al contrario, si registra la tortura del congiurato da parte di Tiberio per conoscerne gli eventuali complici³². È proprio l'oscillazione delle fonti su quest'ultimo particolare a gettare possibili lumi sull'entità del pericolo rappresentato dallo Pseudo Agrippa: Tacito, infatti, testimonia l'ampio seguito di cui godette lo Pseudo Agrippa Postumo all'arrivo a Ostia e poi a Roma (...*iamque Ostiam invectum multitudo ingens, iam in Urbe clandestini coetus celebrabant...*³³). Egualmente, il riferimento delle fonti grecofone al precedente seguito di Clemente in Gallia (...*καὶ ἐς τὴν Γαλατίαν ἔλθων πολλοὺς μὲν ἐνταῦθα πολλοὺς δὲ καὶ ἐν τῇ Ἰταλίᾳ ὕστερον προσεποιήσατο...*³⁴), probabilmente identificabile con le truppe ivi stanziato, non pare essere in contrasto rispetto alla testimonianza di Svetonio — secondo la quale lo schiavo aveva raccolto “un notevole numero di armati” (...*non contemnendam manum...*³⁵) — e alla notizia tacitiana circa il primitivo progetto di Clemente di condurre il padrone presso le legioni in Germania. Tali dati hanno dunque indotto a porre in con-

³⁰ Significativo pare, peraltro, che la stessa aspirazione alla *μοναρχία*, fosse stata imputata, *suo tempore*, a Iullo Antonio, appartenente al circolo di Giulia Maggiore e accusato egli stesso di congiura, fatto che conduce nuovamente a sospettare che esistesse un filo rosso, un'ispirazione comune, di cui permane un pur vago baluginio nelle fonti, fra le vicende delle due Giulia, Agrippa Postumo e Clemente. Si veda, dunque, ancora Pani 1979, 40-42, che ben nota la somiglianza fra le accuse. Su Iullo Antonio PIR, I, 800. Per l'accusa a lui rivolta di aspirare alla monarchia, esplicitamente, Dio LV 10, 15, ma cfr., anche, per l'accusa di adulterio, Sen. *dial.* 10, 4, 6; Tac. *ann.* I 10, 4; IV 44, 3 e Vell. II 100, 4, che parla però di suicidio conseguente allo scandalo, mentre Tac. *ann.* IV 44, 3 ne testimonia la condanna morte. Cfr. anche bibliografia relativa *supra* 176 n. 3.

³¹ Tac. *ann.* II 40, 1-2. Sul particolare ruolo assunto da Sallustio Crispo nella narrazione tacitiana quale *particeps secretorum* del principe vd. Kehoe 1985, 248.

³² Dio LVII 16, 4; Zonar. XI 2.

³³ Tac. *ann.* II 40, 1.

³⁴ Dio LVII 16, 3; Zonar. XI 2.

³⁵ Svet. *Tib.* 25, 1.

nessione l'episodio in esame con la pressoché contemporanea rivolta delle legioni ivi stanziato³⁶.

Ancora, per completare il quadro inerente agli appoggi di cui godette Clemente, capitale è la notizia circa il coinvolgimento e il sostegno di *multi e domo principis equitesque ac senatores* che l'avrebbero foraggiato con denaro (*opibus*) e sostenuto con suggerimenti (*consiliis*), ancora una volta ricordata dallo storico traiano³⁷.

Popolo, esercito e membri eminenti dei due *ordines* sembrano dunque le basi di consenso cui attinse lo Pseudo Agrippa; popolo, esercito e membri eminenti dei due *ordines* sono egualmente i perni su cui costantemente aveva fatto leva il ramo Giulio nei precedenti tentativi di prevalere nella lotta per la successione³⁸. È evidente dunque che, malgrado la volontà delle fonti di sminuire e depotenziare la gravità della congiura di Clemente, screditandola quale iniziativa avventata di "un singolo schiavo"³⁹, essa presentò forti legami con i precedenti sforzi attuati dai Giuli di scalzare i Claudii: la notizia secondo cui Clemente, interrogato da Tiberio su come egli fosse divenuto Agrippa, avrebbe risposto "come tu sei divenuto Cesare" dimostra, infine, che l'ex schiavo muoveva precise accuse circa la legittimità del successore di Augusto e che l'eliminazione di Agrippa era stata indispensabile per la definitiva affermazione di quest'ultimo⁴⁰. Probabilmente, il tentativo di Clemente si può inserire tra le azioni di disturbo attuate dal ramo Giulio volte a minare l'ascesa al trono di Tiberio, con la previsione di sostituirlo in seguito con un *capax imperii* non invisibile ai suoi membri. Tuttavia, anche ammettendo che l'iniziativa messa in atto da Clemente, volta ad assumere l'identità del suo ex padrone, fosse stata di fatto perseguita da costui senza l'effettivo appoggio dei membri del ramo Giulio della *domus*, che forse si trovarono di fronte, in seguito alla morte di Agrippa, a un tentativo di congiura sfuggito loro di mano, le azioni poste in essere dallo Pseudo Agrippa sembrano

³⁶ La natura eversiva di tale sollevamento, volto a favorire Germanico nella successione, a sua volta legato, tramite la moglie Agrippina al ramo Giulio della famiglia, è infatti testimoniata dalle fonti che, fra l'altro, pongono l'evento in stretta relazione, per lo meno sul piano cronologico, con la congiura di Clemente (Svet. *Tib.* 25). Per il sollevamento dei legionari, cfr. Vell. II 125; Tac. *ann.* I 31, 1 ss; Dio LVII 5-6. Specificamente in Sordi 2002b, 311-323 — assieme a Paladini 1954, 328-329; Seager 1972, 93; Pani 1979, 58-64; Gallotta 1987, 56-69 — con particolare attenzione all'elemento militare, si ipotizza che legioni ribelli nel 14 d.C. attendessero proprio l'arrivo di Postumo. Sulle dinamiche della rivolta delle legioni vd. Gabba 1975, 76-91.

³⁷ Tac. *ann.* II 40, 3.

³⁸ Pani 1978 *passim*; Rohr Vio 2000, 207-280 *passim*; Sordi 2002b.

³⁹ Tac. *ann.* II 39, 1; cfr. Svet. *Tib.* 25, 1.

⁴⁰ Per la pungente risposta dello Pseudo Agrippa cfr. Tac. *ann.* II 40, 3; Dio LVII 16, 4; Zonar. XI 2.

essere caratterizzate dall'attuazione di una strategia comunicativa che risentiva del *genius saeculi*, della temperie culturale del tempo, che le testimonianze antiche ci permettono, in qualche modo, per lo meno, di intravedere.

D'altro canto anche la morte di Cesarione, erede naturale di Cesare, era stata fondamentale per l'ascesa del futuro Augusto, padre di Tiberio solo per adozione⁴¹: per meglio contestualizzare l'episodio preso in esame è infatti bene volgere lo sguardo alle turbinate circostanze che avevano portato all'affermazione di Ottaviano, le quali sembrano, per molti versi, rappresentarne un autorevole precedente.

È ben nota la natura fondante dell'*exemplum* nella società romana che, priva di una costituzione in forma scritta, legittimava le innovazioni apportate alla propria impalcatura etico-politica appellandosi agli aviti *mores* e richiamandosi alle azioni degli uomini illustri⁴². Con l'avvento del principato sarà l'imperatore a incarnare il modello da seguire e, in particolare, tale modello ideale di *princeps* sarà identificato *in primis* in Augusto⁴³. Nel momento di trapasso decisivo del principato a una sua forma più stabile si dovette discutere riguardo alle figure esemplari cui richiamarsi e dovette essere stata oggetto di discussione l'ambiguità insita nella figura di Augusto. L'erede di Cesare aveva, infatti, nel passato, dovuto declinare di volta in volta il proprio operato in base alle circostanze in cui si era trovato ad agire, attuando una machiavellica *Realpolitik* "della golpe e del leone" *ante litteram*. La sua immagine era probabilmente divenuta

⁴¹ Per la strumentalizzazione politica di Cesarione, il presunto figlio di Cesare e Cleopatra, si vedano il ruolo di eminenza che egli aveva ricevuto in occasione delle "donazioni di Alessandria" (vd. Marasco 1987, 87-94), la notizia della circolazione di un libello vergato da Oppio che ne aveva smentito la parentela col defunto dittatore (Svet. *Iul.* 52, 2), il fatto che il suo riconoscimento da parte di Antonio quale legittimo figlio di Cesare era stata una delle cause determinanti che avevano condotto allo scontro aziano (Dio L 1, 5). Ben chiaro dunque risulta il motivo per cui egli era stato eliminato da Ottaviano, a differenza dei fratellastri, a eccezione di Antillo (Plut. *Ant.* 81-82, 1; Svet. *Aug.* 17, 5; Dio LI 15, 5; Oros. *hist.* VI 19, 20).

⁴² In generale, sulla funzione canonizzante del *mos maiorum* vd. Pani 1992, 39 e anche Sordi 2002a, ove, mettendo in evidenza il discorso del tribuno della plebe Canuleio, volto a richiedere che il consolato fosse aperto ai plebei e che fosse ammesso anche lo *ius connubii* (Liv. IV 3-5), si sottolinea come per giustificare l'innovazione, a Roma, la si rendesse, paradossalmente, essa stessa tradizionale. Sulla valenza etico-politica di alcune figure cardine atte a costituire le sostruzioni dei valori civici a Roma vd. David 1998. Sull'*exemplum* e la sua funzione mediatrice nella rinegoziazione dei valori nella dialettica fra passato e presente vd. Shuttleworth Kraus 2005. Ancora, sull'importanza dell'*exemplum* a livello culturale, cfr. Van der Poel 2009.

⁴³ Per l'esemplarità della figura del *princeps* in età imperiale Shuttleworth Kraus 2005, 186. Quindi, in particolare, sul valore esemplare di Augusto vd. Bradley 1991, 3716-3717 e, nuovamente, Shuttleworth Kraus 2005, 195.

così terreno di scontro fra le due anime che coesistevano in seno alla stessa *domus*, quella Giulia, di stampo cesariano-antoniano e quella Claudia, maggiormente vicina alla politica compromissoria dell'Augusto non più "capoparte", ma *Pater Patriae*, sostituita ormai la memoria del Cesare dittatore da quella del *divus Iulius*⁴⁴. Tuttavia, dopo lo scandalo del 2 a.C. e la condanna dei licenziosi atteggiamenti tenuti nottetempo presso i *rostra* del foro da Giulia Maggiore, sotto cui però molto probabilmente si celava un netto richiamo a Cesare dittatore e al dionisismo antoniano, continuare a rifarsi a questi due *exempla* poteva essere poco funzionale rispetto agli scopi del ramo Giulio⁴⁵. Decisamente più spendibile a livello propagandistico, soprattutto ad avvenuta morte del *princeps*, doveva essere stata l'immagine dell'Ottaviano della prima ora, il rivoluzionario, apparso sulla scena politica romana come unico erede legittimo del padre adottivo, forte solo del proprio nome; e, infatti, alcuni indizi ci suggeriscono che proprio a esso si volse lo sguardo della fronda della figlia e della nipote di Augusto o, probabilmente, dello stesso Clemente⁴⁶. Vi è un precedente, infatti, che sembra sugge-

⁴⁴ Riguardo all'oblio di Cesare-dittatore e alla sua spersonalizzazione in ineffabile *divus* da parte di Augusto, già Syme 1979, 213-214; Syme 1984a, 921; Ramage 1985; Canfora 1999, 381-383. Sulle conseguenze materiali di questa "defunzionalizzazione" subita dalla memoria dal dittatore, che aveva condotto all'obliterazione dell'ara sorta ove era stata la pira di Cesare, all'interno del tempio del *divus Iulius*, Fraschetti 2005, 56-65. Sulla problematicità della memoria di Cesare in età augustea anche Zecchini 2010.

⁴⁵ Sugli atteggiamenti dissoluti di Giulia Maggiore presso i rostri: Sen. *benef.* VI 32, 1; Plin. *nat.* XXI 6, 9; Dio LV 10, 12. Bene è stata sottolineata dalla critica la valenza simbolica di tali atteggiamenti volti a richiamare la politica antoniana e di Cesare dittatore (Rohr Vio 2007 e Rohr Vio 2016, 85-88).

⁴⁶ Sull'assunzione del nome di Cesare da parte di Ottaviano già da quando era giunto a Brindisi nella primavera del 44 a.C.: Nic. Dam. *Vit. Aug.* 18, 54-55; Plut. *Cic.* 43, 8; Plut. *Brut.* 22; Plut. *Ant.* 16, 1; Flor. *epit.* II 15; App. *bell. civ.* III 11; Dio XLV 3, 2; Liv. *perioch.* CXVII; Obseq. 68; Oros. *hist.* VI 18, 1. Ottaviano, arrivato a Pozzuoli, come nota l'Arpinate, veniva già chiamato col nome di Cesare (Cic. *Att.* XIV 12, 2); in seguito, a Roma, aveva iniziato un braccio di ferro con Antonio per la vidimazione della *lex curiata* che avrebbe sancito la sua adozione (Dio XLV 5, 3-4) e per la divinizzazione del defunto dittatore (cfr. Taylor 1931, 86-99; Weinstock 1971, 367-370 e Zanker 2006, 37-40), che era culminato nell'apparizione del *sidus Iulium* durante i *ludi Victoriae Caesaris* nel luglio del 44 (Hor. *carm.* I 12, 46-47; Sen. *nat.* VII 17, 2; Plin. *nat.* II 23, 93-94; Plut. *Caes.* 69, 4; Svet. *Iul.* 88; Dio XLV 7, 1; Obseq. 68; Serv. *ecl.* IX 46-47; Serv. *Aen.* VIII 681. Cfr. Scott 1941; Weinstock 1971, 370-384; Pietrusinski 1980, 273-278), della cui organizzazione Ottaviano stesso si era fatto carico (Nic. Dam. *Vit. Aug.* 28, 108; Plin. *nat.* II 23, 93; Svet. *Aug.* 10, 1-2; Dio XLV 6, 4; Obseq. 68). Infine, a novembre, il futuro Augusto, dopo aver marciato sull'Urbe, aveva dichiarato apertamente di ambire all'eredità politica di Cesare (Cic. *Att.* XVI 15, 3) e quindi Antonio aveva potuto facilmente, di lì a poco, schernirlo come un ragazzo che doveva tutto al proprio nome (Cic. *Phil.* 13, 11, 24). Per un inquadramento della linea politica ottaviana fra le Idi di

rire il fatto che il ramo Giulio ammiccasse proprio a tale *exemplum* nel presentare i suoi candidati alla porpora: Dione, infatti, ricorda le manifestazioni di consenso di cui era stato oggetto il fratello di Agrippa Postumo, Gaio Cesare che, nel 6 a.C., ancora quattordicenne, era stato eletto console⁴⁷. Interessante è notare che tale provvedimento fu annullato dallo stesso Augusto, il quale si era augurato, piccato, che “non si verificasse una combinazione di eventi simile a quella che a suo tempo era toccata a lui, la quale prevedesse che un giovane minore di vent’anni rivestisse il consolato”⁴⁸. Da questo inciso pare dunque che a essere in atto fosse proprio un tentativo di emulare i tumultuosi trascorsi giovanili del *princeps* e che quest’ultimo fosse invece propenso a farli piuttosto dimenticare. Per quanto riguarda l’azione di Clemente e i suoi possibili rimandi all’alfabeto della comunicazione tipico dell’età triumvirale, ora è bene ricordare, *in primis*, il fatto che, appunto, lo Pseudo Agrippa o meglio Agrippa, poiché null’altri che il figlio reietto di Augusto egli era agli occhi del popolo romano, marciò (ὤρμησεν⁴⁹) su Roma. Tale operazione vantava illustri precedenti di fazione. Come Cesare nel gennaio del 49 a.C., anche Ottaviano, per affermarsi, aveva marciato su Roma, e lo aveva fatto per ben due volte: la prima si era verificata all’inizio del novembre del 44 a.C.: fiducioso dell’appoggio dei veterani, ma anche della plebe urbana e dei *boni* (si noti dunque la similarità nelle basi di consenso con l’episodio di Clemente), il figlio adottivo di Cesare si era diretto verso l’Urbe *cum manu magna*⁵⁰, rivendicando in una *contio* l’eredità politica del padre⁵¹. Si noti bene, anche in questo frangente, per Ottaviano, una tappa a nord, nella Gallia Cisalpina aveva rappresentato una reale alternativa, che era

marzo e il secondo triumvirato vd. Grattarola 1990, *passim*. La causa di Ottaviano è definita «purely revolutionary in origin» da Syme 1939 (2002), 130.

⁴⁷ Dio LV 9, 2-4. Cfr. anche: R. Gest. *div. Aug.* 14, 1; Tac. *ann.* I 3, 2. Sull’episodio e la sua contestualizzazione nella lotta interna alla *domus*, particolarmente, Levick 1972b.

⁴⁸ Dio LV 9, 2: ...καὶ προσεπηύξατο μηδεμίαν τοιαύτην καιρῶν ἀνάγκην ὅποια ποτὲ αὐτὸν κατέλαβε γενέσθαι, ὥστε τινὰ νεώτερον εἰκοσιετοῦς ὑπάτευσαι.

⁴⁹ Dio LVII 16, 3.

⁵⁰ In generale, per una narrazione della prima marcia su Roma, cfr. Syme 1939 (2002), 123-134; Grattarola 1990, 97-99. Per le forze su cui faceva perno Ottaviano in tale occasione Cic. *Att.* XVI 8; quindi, sulla presa della città a mano armata: Cic. *Att.* XVI 11, 6. Cfr. anche: App. *bell. civ.* III 41-43; Dio XLV 12, 2-6.

⁵¹ Sul tenore del discorso di Ottaviano che, tendendo la mano verso la statua di Cesare stesso, ne aveva rivendicato l’eredità politica, ci ragguaglia uno scandalizzato Cicerone: *...at quae contio! [...] Iurat (sc. Ottaviano) «ita sibi parentis honores consequi liceat» et simul dextram intendit ad statuam...* (Cic. *Att.* XVI 15, 3). Ancora, sul discorso, cfr. App. *bell. civ.* III 41, 167-169 e Dio XLV 12, 4-5.

stata però scartata per dirigere l'azione direttamente sull'Urbe⁵²: tale titubanza è spiegabile presumibilmente con il forte ascendente che lo stesso Antonio vantava su tale territorio, risultato di un'ampia propaganda a favore del futuro triumviro che lo stesso Cesare aveva messo in atto in varie occasioni⁵³. In quella circostanza l'erede di Cesare aveva dovuto però desistere dal prendere la città, essendo stato abbandonato dai suoi stessi soldati. Fallito il colpo di mano, col sopraggiungere del console, aveva ripiegato muovendosi tra Ravenna e l'Etruria e aveva fatto di Arezzo, la città di Mecenate, il proprio quartier generale dove disporre nuovi arruolamenti e attendere le legioni macedoniche che avrebbero in parte disertato da Antonio di lì a poco⁵⁴. L'Etruria, infatti, era terra di tradizione mariana, serbatoio di uomini e mezzi ogniqualvolta la *factio* ne aveva avuto necessità durante i turbolenti anni del tramonto della *res publica* senatoria⁵⁵. Mario stesso, quando era tornato dall'Africa nell'87 a.C., era sbarcato a Talamone, nei pressi di Cosa — con gli abiti sporchi e le chiome lunghe, al pari di Clemente — e, di lì, dopo aver promesso il diritto di voto e arruolato seimila Etruschi, anch'egli aveva intrapreso la sua marcia sull'Urbe: come lo Pseudo Agrippa a-

⁵² Come testimonia Cic. *Att.* XVI 8, 2, Ottaviano pensava di intercettare le legioni macedoniche in marcia lungo il litorale adriatico.

⁵³ Si faccia riferimento alla campagna di promozione per l'elezione all'augurato di Antonio del 50 a.C. (*Hirt. Gall.* VIII 50-51) e poi alla nuova campagna elettorale del 45 a.C. in cui l'ex *magister equitum* di Cesare si presentava come candidato al consolato (Cic. *Phil.* 2, 30, 76; cfr. *Plut. Ant.* 11, 2). Sullo scontro tra Ottaviano e Antonio per la dibattuta eredità cesariana nella Cisalpina vd. Cresci Marrone 2015, 49-57.

⁵⁴ Sulla speranza del futuro Augusto che le legioni macedoniche disertassero in suo favore, già prima di dirigersi a Roma, vd. Cic. *Att.* XVI 8, 2. Per l'appropinquarsi di Antonio all'Urbe: Cic. *Att.* XVI 8, 2; XVI 12; XVI 13a. Sullo sbandamento dei veterani: *App. bell. civ.* III 42; *contra* Dio XLV 12, 6, secondo il quale il discorso del giovane Cesare aveva ottenuto il favore dei suoi seguaci. Sugli arruolamenti in Etruria e a Ravenna: *App. bell. civ.* III 42, 174; Dio XLV 12, 6. Per un'analisi dell'episodio, con attenzione particolare alle reazioni del seguito militare di Ottaviano, vd. Mangiameli 2012, 90-100.

⁵⁵ Merito di Marta Sordi (Sordi 1972) è aver sottolineato i motivi politici che avevano indotto Ottaviano a scegliere come propria base l'Etruria: non solo, infatti, la prestigiosa famiglia dei Mecenate si era schierata sin dalle prime ore con Ottaviano, ma esponenti della nobiltà etrusca avevano militato tra le fila di Sertorio e Carbone (*Sall. Hist. frg.* III 83 [ed. Funari 1996]; *App. bell. civ.* I 90, 413; 92, 425-426; 93, 431; 433). Ancora, dall'Etruria erano giunti, nel 78 a.C., *arma et exercitum* in soccorso al console Lepido per la nuova insurrezione antisillana (*Flor. epit.* II 11) e, morto costui, era stato l'etrusco Perperna a condurre i resti dell'armata a Sertorio in Spagna (*App. bell. civ.* I 107, 504). Infine, proprio attorno all'aquila mariana si erano coesi i catilinari in occasione dello scontro decisivo a Pistoia (*Sall. Catil.* 59, 3; cfr., sull'insegna di Mario custodita gelosamente come un cimelio da Catilina, Cic. *Catil.* 1, 24; 2, 13).

vrebbe fatto un secolo più tardi, egli era passato per Ostia, mettendola a sacco⁵⁶. Successivamente, proprio a Cosa, il mariano Lepido aveva trovato rifugio, sconfitto da Catulo⁵⁷. Arezzo, inoltre, era stata uno degli obiettivi logistici del cesariano Antonio nel 49 a.C. in seguito al passaggio del Rubicone: Cesare lo aveva mandato lì proprio da Rimini con cinque coorti col fine di occuparla⁵⁸. Dunque, come ha ben rilevato Sordi, è possibile spiegare gli arruolamenti di Ottaviano nel novembre del 44 a.C. con motivi politici, dato che questa era stata zona di sicura fede mariana, prima, e cesariana, poi⁵⁹.

Ottaviano, pertanto, in un momento decisivo, si era appoggiato allo zoccolo duro di reclutamento dei *populares*, sicuro di trovarvi pronto aiuto⁶⁰. Non sarà dunque forse casuale che proprio Cosa (con palese anacronismo, visto che la colonia era stata fondata nel 273 a.C.) diventi, nella *vulgata* virgiliana, una delle città etrusche alleate di Enea⁶¹: ciò potrebbe essere spia del fatto che la città avesse acquisito, nel corso degli anni, un rilevante ruolo simbolico.

Terminata la guerra di Modena, Ottaviano aveva chiesto a più riprese il consolato, che il senato ottimamente gli aveva rifiutato⁶²; quindi, dichiarando davanti alle sue truppe di voler essere eletto console al fine di perseguire la *ultio Caesaris*, aveva inviato nell'Urbe — tra la fine luglio e l'inizio di agosto del 43 a.C., mentre egli attendeva, come suo padre aveva fatto prima di lui nel gennaio del 49 a.C., presso il Rubicone, — un'ambasceria di quattrocen-

⁵⁶ Plut. *Mar.* 41, 3-4; App. *bell. civ.* I 67, 304-308. Come nota bene Brown 1951, 18, le quaranta navi che ammassò in questa occasione «he must have commandeered for the most part in the port of Cosa».

⁵⁷ Sall. *hist. frg.* I 82 [ed. Funari 1996]; Flor. *epit.* II 11, 7; App. *bell. civ.* I 107; 504; Exup. 38-39; Rut. *Nam.* I 295-298;

⁵⁸ Caes. *civ.* I 11, 3.

⁵⁹ Vd. Sordi 1972, 10-12, dove si ricorda come a Ravenna vi era una statua di Mario (Plut. *Mar.* 2, 1); Rimini aveva aderito alla causa mariana, subendo rappresaglie da parte dei sillani (Cic. *Verr.* 2, 1, 14, 36).

⁶⁰ Interessante è rilevare la continuità del ruolo strategico del territorio etrusco per Augusto anche dopo il 27 a.C., come si nota ancora in Sordi 1972, 13-17, poiché esso, da allora, rimase sempre serbatoio di arruolamento per le coorti pretorie augustee (cfr. Tac. *ann.* IV 5, 3).

⁶¹ Cosa è città della costa etrusca a circa 138 Km da Roma. La colonia latina venne fondata nel 273 a.C. nel contesto della guerra contro Pirro (Vell. I 14, 7; Plin. *nat.* III 7, 51; Liv. *perioch.* XIV). Il promontorio divenne un punto d'approdo stabile, per via della sua posizione strategica, per i traffici fra la Corsica, la Sardegna, la Gallia e la Spagna (cfr. Liv. XXII 11, 6; XXX 39, 1-2; Rut. *Nam.* I 296 ss.). Per Virgilio: Verg. *Aen.* X 168 su cui cfr., notando bene l'anacronismo, Harrison 1991, 113. In generale, sulla storia di Cosa, Brown 1951, 12-23.

⁶² Cfr. Cic. *ad Brut.* I 10, 3 e Dio XLVI 41, 3. Sul secondo tentativo di Ottaviano, che chiedeva a Cicerone di diventare suo collega: Plut. *Cic.* 45, 5; App. *bell. civ.* III 82, 337-338; Dio XLVI 42, 2. Cfr. Cic. *Phil.* 14, 6, 14-15; *ad Brut.* I 4a, 4.

to soldati; ricevuto un nuovo diniego, aveva marciato ancora una volta su Roma: il 19 agosto veniva eletto console e la *lex Pedia* condannava all'*aqua et igni interdicio* i cesaricidi⁶³.

Due poli territoriali sembrano dunque attirare la *factio* cesariana; due luoghi di fede sicura, ove rifugiarsi o prendere le mosse per azioni decisive, alla bisogna: l'Etruria da un lato e la Gallia dall'altro.

Tornando dunque alla congiura di Clemente, forse non è irrilevante che l'incertezza delle fonti si palesi proprio circa il luogo di partenza della marcia dello Pseudo Agrippa: Cosa, un isolato promontorio dell'Etruria, dove egli avrebbe atteso che gli fossero cresciuti barba e capelli, secondo Tacito; la Gallia, dove avrebbe cercato uomini e mezzi, per Dione-Zonara⁶⁴. Per quanto riguarda la Gallia, nello specifico, l'*entourage* di Clemente doveva far riferimento alla Transalpina che, fra l'altro, nel passo citato di Cassio Dione è messa in netta opposizione all'Italia: terra di conquista del futuro dittatore perpetuo e legata personalmente a esso attraverso la clientela dei vinti, era divenuta uno dei perni della politica di Cesare all'indomani della guerra civile, tanto che ne era stata poi promossa la rapida romanizzazione e l'integrazione delle *élites* locali a cui furono spalancate le porte del nuovo senato, aumentato nel numero fino a novecento membri⁶⁵.

Una marcia, dunque, quella di Clemente, che riecheggiando i colpi di mano attuati dai *virii militares* della tarda repubblica, con *non contemnenda manu*, partiva dai territori da sempre legati al partito cesariano; una marcia che, ancora una volta, nella migliore tradizione ottaviana, si inaugurava all'insegna della *ultio*, una *ultio* che, difficilmente però, visto la totale appropriazione dell'identità del padrone da parte di Clemente, era agita per Agrippa, come riporta Svetonio, ma che più probabilmente doveva connotarsi come una novella *ultio Caesaris*: ché i *rumores* i quali collegavano l'avvelenamento di Augusto da parte di Livia alla

⁶³ Per l'arringa di Ottaviano: App. *bell. civ.* III 87; cfr. Dio XLVI 42. Per l'attesa presso il Rubicone: App. *bell. civ.* III 88, 365. Sull'ambasceria: Svet. *Aug.* 26, 1; App. *bell. civ.* III 88, 361 ss; Dio XLVI 42, 4-43, 5. Relativamente alla marcia: App. *bell. civ.* III 88-93; Dio XLVI 43, 6-45, 3 e vd. Syme 1939 (2002), 176-186; Grattarola 1990, 187-196; Canfora 2007, 65-78. Sull'elezione al consolato: R. Gest. *div. Aug.* 1, 4; *ILS* 108; Vell. II 65, 2; Tac. *ann.* I 9, 1; Svet. *Aug.* 26, 1; 31, 2; App. *bell. civ.* III 94, 387-388; Dio XLVI 45, 3; LV 6, 7; LVI 30, 5; Liv. *perioch.* CXIX; Macr. *sat.* I 12, 35. Sulla *lex Pedia*: R. Gest. *div. Aug.* 2; Vell. II 69, 5; Plut. *Brut.* 27, 4; Svet. *Nero* 3, 1; *Galba* 3, 2; App. *bell. civ.* III 95, 392-393; Dio XLVI 48, 2-4; cfr. XLVII 22, 3; Liv. *perioch.* CXX 1. In generale, sulla centralità del tema della *ultio Caesaris*, vd. Amiotti 1998.

⁶⁴ Tac. *ann.* II 39, 2; Dio LVII 16, 3; Zonar. XI 2.

⁶⁵ Per le ricadute politiche della conquista della Gallia e l'importanza strategica della sua rapida integrazione: Rambaud 1977; Sordi 1996. Sulla composizione del senato cesariano e l'introduzione al suo interno delle *élites* galliche Willems 1968, 581-598.

volontà di richiamare Postumo dovettero aver avuto origine proprio fra quanti ne appoggiavano la candidatura alla porpora⁶⁶. Non è dunque fuori luogo ipotizzare che proprio nel testo svetoniano ci sia rimasta un'eco di quella propaganda antitiberiana dei fatti testimoniata da Tacito — defraudata dalla sua pericolosità nella versione ufficiale, in modo del tutto poco credibile, visto che Clemente, presentandosi come Agrippa redivivo, non poteva certo dichiararsi l'*ultor* di costui — sussurrata a raccogliere consensi durante l'avvicinamento alla città⁶⁷.

In egual misura, molto ricorda l'arrivo di Ottaviano a Roma — accolto da una folla festosa, circondato da iridescenti bagliori, sicuramente prodigiosi e segno della protezione divina⁶⁸ — il fatto che, al riapparire di Agrippa, “si spargeva la voce che Agrippa si era salvato per grazia divina e a Roma si dava credito alla notizia; una gran folla accoglieva festosamente Clemente al suo sbarco a Ostia, già a Roma gli rendevano omaggio in riunioni segrete”⁶⁹.

Ancora una volta, dunque, sembrano esser state messe in atto delle tattiche ben precise volte ad asseverare la legittimità delle pretese delle Pseudo Agrippa attraverso il richiamo alle circostanze che avevano connotato anche l'ascesa di Ottaviano il quale, privo di una legittimazione legalitaria, si era trovato, pari-

⁶⁶ Così sembra si possa pensare anche sulla scorta di Marasco 1995, 132 il quale afferma: «Tuttavia, l'inattendibilità della notizia circa la responsabilità di Livia nella morte di Augusto non mi sembra comportare necessariamente un analogo giudizio circa la vicenda relativa ad Agrippa Postumo e Fabio Massimo, che potrebbe anzi aver fornito una motivazione storicamente attendibile su cui sviluppare le accuse contro Livia». Della stessa opinione, anche se partendo da differenti presupposti, Charlesworth 1923, 153 ss. Interessante, a questo proposito, rilevare che già secondo Barrett 2001, il *topos* della Livia *noverca* (cfr. Tac. *ann.* I 3, 3, in riferimento alla morte di Gaio e Lucio Cesare; Tac. *ann.* I 6, 2, riguardo alle cause della morte di Agrippa; Tac. *ann.* I 10, 5, in generale; Tac. *ann.* I 33, 3 in relazione ad Agrippina; Dio LV 32, 2, ancora sul figlio di Agrippa) deve aver avuto origine proprio dai dissapori con Postumo. Se, come egli ben nota (Barrett 2001, 172), il ricorso all'avvelenamento era una delle caratteristiche tipiche delle matrigne, non pare peregrino ipotizzare che anche la tradizione circa l'uxoricidio tramite i fichi abbia avuto origine proprio fra i fautori dell'ascesa di Agrippa.

⁶⁷ Tac. *ann.* II 39, 3-4.

⁶⁸ Vell. II 59, 6; Sen. *nat.* I 2, 1; Plin. *nat.* II 28, 98; Svet. *Aug.* 95; Dio ILV 4, 4; Obseq. 68; Oros. *hist.* VI 20, 5. Per l'accoglienza delle truppe e della folla: cfr. App. *bell. civ.* III 12, 40. Sull'episodio: Rasmussen 2003, 111; Woodman 2004a, 119; Sumi 2008, 128. In generale, sull'importanza simbolica delle entrate in città, ancora Sumi 2008, 35-41. Per i *prodigia* che accompagnarono la prima vicenda politica ottaviana ad asseverarne la natura divina: Bertrand-Ecanvil 1994.

⁶⁹ Tac. *ann.* II 40, 1: *Vulgabatur interim per Italiam servatum munere deum Agrippam, credebatur Romae; iamque Ostiam invectum multitudo ingens, iam in urbe clandestini coetus celebrabant...* Si noti, peraltro, l'utilizzo del verbo *celebro* dalla tipica connotazione religiosa (cfr. Ernout-Meillet 1967, 110, s. v. *celeber*).

menti, a dover costruire il proprio consenso sull'eredità simbolica del padre adottivo.

Molti indizi sembrano supportare dunque l'ipotesi che la strategia di comunicazione approntata da coloro che avevano attuato la congiura di Clemente, fossero costoro, indirettamente, i membri del ramo Giulio, o Clemente, *sua sponte*, subisse l'influenza dei modelli comunicativi in voga nei tumultuosi anni del secondo triumvirato: le parole d'ordine della congiura di Clemente, come d'altronde erano state quelle di Ottaviano, infatti, dovevano essere il cesarianismo radicale — richiamato sin nei luoghi, collettori di una memoria politico-simbolica, — la *ultio* della morte del padre adottivo e l'aura divina che avvolgeva il *leader* carismatico, suffragata dal seguito popolare. Nelle pur frammentarie notizie che sono sopravvissute ai secoli e alla manipolazione della memoria nelle fonti, la congiura di Clemente ben sembra inserirsi, più o meno consciamente, nel contesto della violenta discussione che si sviluppò in seno alla stessa *domus* imperiale circa ciò che sarebbe dovuta diventare la *res publica* dopo la morte di colui che, tramite una rivoluzione, pretendeva di averla *restituta*.

Quale che fosse stata la reale regia dell'azione messa in atto da Clemente, ossia fosse stata essa azione veramente orchestrata da quei membri della *domus principis* citati da Tacito, o iniziativa isolata dello schiavo, sfuggita loro di mano in seguito all'iniziale fallito tentativo di salvataggio di Agrippa, che si era concluso con la morte di costui, in essa possono scorgersi, a livello più o meno volontario, gli echi della polemica dinastica e i suoi effetti sulle diverse strategie di comunicazione attuate dai due rami della *domus* imperiale: lo *Zeitgeist* giunse, probabilmente, in questa occasione, a condizionare sinanche l'audace tentativo di un singolo schiavo.

Bibliografia

- Allen 1947: W. Allen, *The Death of Agrippa Postumus*, «TAPhA» 78, 131-139.
Amiotti 1998: G. Amiotti, *Augusto e il culto di Marte Ultore*, «CISA» 24, 167-174.
Assmann 2010: J. Assmann, *La mémoire culturelle. Écriture, souvenir et imaginaire politique dans les civilisations antiques*, Paris (trad. fr. di *Das kulturelle Gedächtnis: Schrift, Erinnerung und politische Identität in frühen Hochkulturen*, München 1992).
Barrett 2001: A.A. Barret, *Tacitus, Livia and the Evil Stepmother*, «RhM» 144, 2, 171-175.
Bauman 1994: R.A. Bauman, *Tanaquil-Livia and the Death of Augustus*, «Historia» 43, 2, 177-188.

Imitatio C. Caesaris, divi filii

- Bellemore 2000: J. Bellemore, *The Death of Agrippa Postumus and the Escape of Clemens*, «Eranos» 98, 1-2, 93-114.
- Bertrand-Ecanvil 1994: E. Bertrand-Ecanvil, *Présages et Propagande idéologique: à propos d'une liste concernant Octavien Auguste*, «MEFRA» 106, 2, 487-531.
- Braccesi 2016: L. Braccesi, *Livia*, Roma.
- Bradley 1991: K.R. Bradley, *The Imperial Ideal in Suetonius' 'Caesares'*, in ANRW 2.33.5, Berlin-New York, 3701-3732.
- Brown 1951: F.E. Brown, *Cosa I. History and Topography*, «MAAR» 20, 7-113.
- Canfora 1999: L. Canfora, *Giulio Cesare: il dittatore democratico*, Roma-Bari.
- Canfora 2007: L. Canfora, *La prima marcia su Roma*, Roma-Bari.
- Chamoux 1988: F. Chamoux, *Marco Antonio: ultimo principe dell'Oriente greco*, Milano (trad. it. di Marc Antoine: *dernier prince de l'Orient grec*, Paris 1986).
- Charlesworth 1923: M.P. Charlesworth, *Tiberius and the Death of Augustus*, «AJPh» 44, 2, 145-157.
- Charlesworth 1927: M.P. Charlesworth, *Livia and Tanaquil*, «CR» 41, 2, 55-57.
- Cogitore 1990: I. Cogitore, *Mancipii unius audacia (Tacite, Annales II, 39,1). Le faux Agrippa Postumus face au pouvoir de Tibère*, «REL» 68, 123-135.
- Cogitore 2002: I. Cogitore, *La légitimité dynastique d'Auguste à Néron à l'épreuve des conspirations*, Roma.
- Coppola 1990: A. Coppola, *Diomede in età augustea. Appunti su Iulio Antonio*, in *Hesperia, I: studi sulla grecità di Occidente*, a c. di L. Braccesi, Roma, 125-138.
- Cresci Marrone 2015: G. Cresci Marrone, *Ottaviano/Augusto e la Venetia nelle fonti letterarie: quale rapporto?*, in *Il bimillenario augusteo. Atti della XLV Settimana di Studi aquileiesi, Aquileia, Sala del Consiglio Comunale (12-14 giugno 2014)*, a c. di G. Cuscito, Trieste, 49-63.
- David 1998: J.M. David, *Les enjeux de l'exemplarité à la fin de la République et au début du Principat*, in *Valeurs et mémoire à Rome. Valère Maxime ou la vertu recomposée*, éd. par J.M. David, Paris, 9-17.
- Detweiler 1970: R. Detweiler, *Historical Perspectives on the Death of Agrippa Postumus*, «CJ» 65, 7, 289-295.
- Devillers-Hurlet 2007: O. Devillers-F. Hurlet, *La portée des impostures dans les 'Annales' de Tacite: la légitimité impériale à l'épreuve*, in *Ripensando Tacito (e Ronald Syme). Storia e storiografia. Atti del convegno internazionale (Firenze, 30 novembre-1 dicembre 2006)*, a c. di M.A. Giua, Pisa, 133-151.
- Ernout-Meillet 1967: A. Ernout-A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire de mots*, Paris.
- Evans 1995: J.D. Evans, *The Art of Persuasion: Political Propaganda from Aeneas to Brutus*, Ann Arbor (= 1992¹). (ristampa).
- Fraschetti 1994: A. Fraschetti, *Livia, la politica*, in *Roma al femminile*, a c. A. Fraschetti, Roma-Bari, 123-151.
- Fraschetti 1998: A. Fraschetti, *Augusto*, Roma-Bari.
- Fraschetti 2005: A. Fraschetti, *Roma e il principe*, Roma-Bari (= *Roma e il principe*, Roma-Bari 1990).

- Gabba 1975: E. Gabba, *Le rivolte militari romane dal IV secolo a.C. ad Augusto*, Firenze.
- Galimberti 2009: A. Galimberti, *Fazioni politiche e principesse imperiali (I-II sec. d.C.)*, in *'Partiti' e fazioni nell'esperienza politica romana*, a c. di G. Zecchini, Milano, 121-153.
- Gallotta 1987: B. Gallotta, *Germanico*, Roma.
- Gascou 1984: J. Gascou, *Suétone historien*, Paris.
- Gowing 2002: A.M. Gowing, *Pirates Witches and Slave: the Imperial Afterlife of Sextus Pompeius*, in *Sextus Pompeius*, ed. by A. Powell-K.E. Welch, London, 187-211.
- Grattarola 1990: P. Grattarola, *I cesariani dalle idi di marzo alla costituzione del secondo triumvirato*, Torino.
- Jameson 1975: S. Jameson, *Augustus and Agrippa Postumus*, «Historia» 24, 2, 287-314.
- Jehne 1999: M. Jehne, *Giulio Cesare*, Bologna (trad. it. di *Caesar*, München 1997).
- Hadas 1966: M. Hadas, *Sextus Pompey*, New York (= 1930¹). (ristampa).
- Harrison 1991: S.J. Harrison, *Vergil, Aeneid 10; with introduction, translation and commentary by S. J. Harrison*, Oxford.
- Höhl 1935: E. Höhl, *Primum facinus novi principatus*, «Hermes» 70, 350-355.
- Kehoe 1985: D. Kehoe, *Tacitus and Sallustius Crispus*, «CJ» 80, 3, 247-254.
- Keitel 1984: E. Keitel, *Principate and Civil War in the Annals of Tacitus*, «AJPh» 105, 3, 306-325.
- Levick 1966: B.M. Levick, *Drusus Caesar and the Adoptions of A.D. 4*, «Latomus» 25, 2, 227-244.
- Levick 1972a: B.M. Levick, *Abdication and Agrippa Postumus*, «Historia» 21, 4, 674-697.
- Levick 1972b: B.M. Levick, *Tiberius' Retirement to Rhodes in 6 B.C.* «Latomus» 31, 779-813.
- Levick 1976: B. Levick, *The Fall of Julia the Younger*, «Latomus» 35, 301-339.
- Levick 1999: B. Levick, *Tiberius the Politician*, London-New York (= *Tiberius the Politician*, London-New York 1976).
- Luisi 1999: A. Luisi, *L'opposizione sotto Augusto: le due Giulie, Germanico e gli amici*, «CISA» 25, 181-192.
- Lyasse 2008: E. Lyasse, *Le Principat et son fondateur. L'utilisation de la référence à Auguste de Tibère à Trajan*, Bruxelles.
- Lyasse 2011: E. Lyasse, *Tibère*, Paris.
- Mangiameli 2012: R. Mangiameli, *Tra «duces» e «milites». Forme di comunicazione politica al tramonto della Repubblica*, Trieste.
- Marasco 1987: G. Marasco, *Aspetti della politica di Marco Antonio in Oriente*, Firenze.
- Marasco 1995: G. Marasco, *Augusto, Agrippa Postumo e la morte di Paolo Fabio Massimo*, «GIF» 47, 131-139.
- Martin 1955: R.H. Martin, *Tacitus and the Death of Augustus*, «CQ» 49, 123-128.

- Millar 1999: F. Millar, *A Study of Cassius Dio*, Oxford (= *A Study of Cassius Dio*, Oxford 1964).
- Mogenet 1954: J. Mogenet, *La conjuration de Clemens*, «AC» 23, 2, 321-330.
- Paladini 1954: M.L. Paladini, *La morte di Agrippa Postumo e la congiura di Clemente*, «Acme» 7, 3, 313-329.
- Pani 1979: M. Pani, *Tendenze politiche della successione al principato di Augusto*, Bari.
- Pani 1992: M. Pani, *Potere e valori a Roma fra Augusto e Traiano*, Bari.
- Pappano 1941: A.E. Pappano, *Agrippa Postumus*, «CPh» 36, 1, 30-45.
- Pietrusinski 1980: D. Pietrusinski, *Éléments astraux dans l'apothéose d'Octavien Auguste chez Virgile et Horace*, «Eos» 68, 267-283.
- Questa 1959: C. Questa, *La morte di Augusto secondo Cassio Dione*, «PP» 14, 41-55.
- Ramage 1985: E.S. Ramage, *Augustus' Treatment of Julius Caesar*, «Historia» 34, 2, 223-245.
- Rambaud 1977: M. Rambaud, *César et la Gaule. L'impérialisme romain*, in *Rome et nous: manuel d'initiation à la littérature et à la civilisation latines*, AA. VV., Paris, 105-118.
- Rasmussen 2003: S.W. Rasmussen, *Public Portents in Republican Rome*, «ARID» Supp. 34, Rome.
- Roddaz 1984: J.M. Roddaz, *Marcus Agrippa*, Paris.
- Rodeghiero 2012: M.M. Rodeghiero, *Frammenti "erratici" di propaganda pompeiana nella 'Vita di Augusto' di Svetonio*, «RCCM» 54, 1, 95-132.
- Rohr Vio 2000: F. Rohr Vio, *Le voci del dissenso: Ottaviano Augusto e i suoi oppositori*, Padova.
- Rohr Vio 2007: F. Rohr Vio, *Reviviscenze dell'eredità politica cesariana nello scandalo del 2 a.C.*, in *Studi in ricordo di Fulvio Mario Broilo. Atti del convegno. Venezia 14-15 ottobre 2005*, a c. di G. Cresci Marrone-A. Pistellato, Padova, 531-548.
- Rohr Vio 2016: F. Rohr Vio, *Contro il Principe. Congiure e dissenso nella Roma di Augusto*, Bologna (= 2011⁰). (ristampa).
- Rossi 1959: R.F. Rossi, *Marco Antonio nella lotta della tarda repubblica romana*, Trieste.
- Scharf 2001: R. Scharf, *Agrippa Postumus. Splitter einer historischen Figur*, Landau.
- Scott 1941: K. Scott, *The Sidus Iulium and the Apotheosis of Caesar*, «CPh» 36, 257-272.
- Seager 1972: R. Seager, *Tiberius*, London.
- Senatore 1991: F. Senatore, *Sesto Pompeo tra Antonio e Ottaviano nella tradizione storiografica antica*, «Athenaeum» 69, 103-139.
- Shotter 1971: D.C.A. Shotter, *Julians, Claudians and the Accession of Tiberius*, «Latomus» 30, 4, 1117-1123.
- Shuttleworth Kraus 2005: C. Shuttleworth Kraus, *From Exempla to Exemplar?: Writing History Around the Emperor in Imperial Rome*, in *Flavius Josephus*

- and *Flavian Rome*, ed. by J. Edmondson-S. Mason-J. Rives, Oxford-New York, 181-200.
- Sidari 1979-1980: D. Sidari, *Studi su Gaio e Lucio Cesare*, «AIV» 138, 275-302.
- Sordi 1972: M. Sordi, *Ottaviano e l'Etruria nel 44 a.C.*, «SE» 40, Ser. II, 3-17.
- Sordi 1996: M. Sordi, *La conquista della Gallia e il progetto politico di Cesare*, in *Studi in onore di Albino Garzetti*, a c. di C. Stella-A. Valvo, Brescia, 469-482.
- Sordi 2002a: M. Sordi, *Passato e presente nella politica di Roma*, in *Scritti di storia romana*, a c. di M. Sordi, Milano, 257-270.
- Sordi 2002b: M. Sordi, *La morte di Agrippa Postumo e la rivolta di Germania del 14 d.C.*, in *Scritti di storia romana*, a c. di M. Sordi, Milano, 309-324.
- Sumi 2008: G.S. Sumi, *Ceremony and Power. Performing Politics in Rome Between Republic and Empire*, Ann Arbor (= 2005¹). (ristampa).
- Swan 2004: P.M. Swan, *The Augustan Succession. An Historical Commentary on Cassius Dio's Roman History. Books 55-56, (9 B.C.-A.D. 14)*, Oxford.
- Syme 1939 (2002): R. Syme, *The Roman Revolution*, Oxford 1939 (= 2002).
- Syme 1963: R. Syme, *Tacitus. Vol I*, Oxford (= *Tacitus. Vol I*, Oxford, 1958).
- Syme 1979: R. Syme, *A Roman Post-Mortem. An Inquest on the Fall of the Roman Republic*, in *Ronald Syme. Roman Papers*, I, ed. by E. Badian, Oxford, 205-217.
- Syme 1984a: R. Syme, *The Crisis of 2 B.C.*, in *Ronald Syme. Roman Papers*, III, ed. by A.R. Birley, Oxford, 912-936.
- Syme 1984b: R. Syme, *Mendacity in Velleius*, in *Ronald Syme. Roman Papers*, III, ed. by A.R. Birley, Oxford, 1090-1104.
- Syme 1989: R. Syme, *The Augustan Aristocracy*, Oxford (= *The Augustan Aristocracy*, Oxford 1985).
- Syme 1997: R. Syme, *History in Ovid*, Oxford (= *History in Ovid*, Oxford 1978).
- Taylor 1931: L.R. Taylor, *The Divinity of the Roman Emperor*, Middletown.
- Toohey 1984: P. Toohey, *Politics, Prejudice, and Trojan Genealogies: Varro, Hyginus, and Horace*, «Arethusa» 17, 1, 5-28.
- Trevisiol 1996: A. Trevisiol, *L'episodio di Giulia: congiura o fronda?*, «Patavium» 8, 27-58.
- Van der Poel 2009: M. Van der Poel, *The Use of «exempla» in Roman Declamation*, «Rhetorica» 27, 3, 332-353.
- Weinstock 1971: S. Weinstock, *Divus Julius*, Oxford.
- Willems 1968: P. Willems, *Le sénat de la république romaine, Vol. 1*, Darmstadt (= *Le sénat de la république romaine, Vol. 1*, Louvain 1878-1885).
- Wiseman 1974: T.P. Wiseman, *Legendary Genealogies in the Late-Republican Rome*, «G&R» 21, 2, 153-164.
- Woodman 1998: A.J. Woodman, *A Death in the First Act (Annals 1. 6)*, in *Tacitus Reviewed*, ed. by A.J. Woodman, Oxford, 23-39.
- Woodman 2004a: A.J. Woodman, *Velleius Paterculus. The Caesarian and Augustan Narrative (2.41-93)*, Cambridge-London-New York-New Rochelle-Melbourne-Sydney (= *Velleius Paterculus. The Caesarian and Augustan Narrative (2.41-93)*, Cambridge 1983).

- Woodman 2004b: A.J. Woodman, *Velleius Paterculus. The Tiberian Narrative (2.94-131)*, Cambridge-London-New York-Melbourne, (= *Velleius Paterculus. The Tiberian Narrative (2.94- 131)*, Cambridge-New York 1977).
- Zanker 2006: P. Zanker, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino (trad. it. di *Augustus und die Macht der Bilder*, München 1987).
- Zecchini 1987: G. Zecchini, *Il Carmen de bello actiaco. Storiografia e lotta politica in età augustea*, Stuttgart.
- Zecchini 2001: G. Zecchini, *Cesare e il mos maiorum*, Stuttgart.
- Zecchini 2010: G. Zecchini, *Augusto e l'eredità di Cesare, in Cesare: precursore o visionario? Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 17-19 settembre 2009*, a c. di G. Urso, Pisa, 47-62.

Abstract

The paper's aim is to demonstrate how, during the so-called conspiracy orchestrated by Clemens (Pseudo Agrippa) against Tiberius, strategies of communication were adapted to assimilate the destabilizing action to the Octavian's rise. The purpose was to justify an illegal action with the *exemplum* of the Empire's founder and probably to suggest a political evolution of the principate in contrast with Tiberius' one. The recall of the Octavian's revolutionary rise meant to stray from the political compromise signed by Augustus firstly, and then by his successor, with the conservative senatorial nobility.

L'obiettivo del contributo è quello di dimostrare come, durante la cosiddetta congiura orchestrata contro Tiberio da Clemente (lo pseudo Agrippa), furono adottate strategie di comunicazione atte ad assimilare la sua azione con l'ascesa di Ottaviano. Il fine era quello di giustificare un'azione illegale con l'*exemplum* del fondatore dell'impero e probabilmente suggerire un'evoluzione del principato in contrasto con quella proposta da Tiberio. Richiamare la rivoluzionaria ascesa di Ottaviano significava allontanarsi dal compromesso siglato da Augusto, prima, e dal successore, poi, con la *nobilitas* senatoria tradizionalista.